

IL VOLUME "GLI ANNALI. TESTIMONIANZE E FRAMMENTI"

Roghi dei libri: Cremuzio Cordo, un martire laico del potere imperiale

■ Nel 25 d.C. a Roma, alla presenza silenziosa dell'imperatore Tiberio, il Senato processa uno dei suoi membri, Aulo Cremuzio Cordo, accusato da due scherani del potentissimo prefetto del pretorio Seiano di lesa maestà. Cioè, come ci racconta Tacito in due celebri capitoli del libro IV degli Annali, di un reato d'opinione: aver elogiato nella sua opera storica i cesaricidi Bruto e Cassio, gettando così un'ombra sinistra sul principato di Augusto e del suo successore. La sentenza, nonostante un'appassionata autodifesa dell'imputato, decreta la messa al rogo del testo, mentre l'autore, ormai anziano, si lascia morire di fame. Eppure, le fiamme non bastano a cancellare il ricordo della vicenda, anzi. Grazie a Caligola alcune copie dell'opera incriminata, miracolosamente salvatesi, tornano a circolare, pur se

prive delle parti più pericolose, assieme agli scritti di due altri dissidenti, Tito Labieno e Cassio Severo. Fino a Svetonio, l'ultimo a citarle, le pagine dello storico dalla schiena dritta vengono insomma lette. Poi, il buio.

Ma qualcosina si è salvato ancora. Quanto leggiamo nel volumetto **Gli Annali. Testimonianze e frammenti** (*La Vita Felice*, pp. 144, euro 11, con testo latino a fronte) curato da **Mario Lentano**. Il quale vi aggiunge anche due frammenti dubbi, tramandati da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* e concernenti temi mitologici, di certo non appartenenti agli Annali del nostro Cremuzio e probabilmente da attribuire a un omonimo, e altrimenti ignoto, autore di mirabilia mito-geografici

ANDREA CAMPRINCOLI